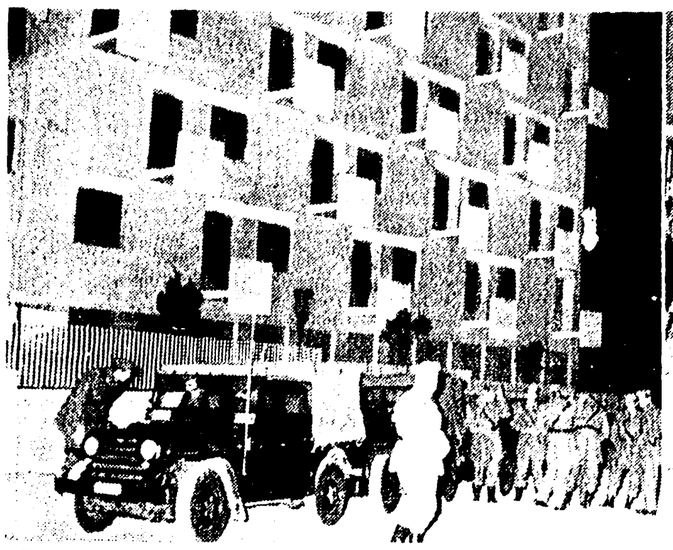
Di fronte all'insensibilità del Comune esplode drammatica la protesta

Le donne degli alberghi di massa manifestano al grido di «case, case!»



Due aspetti della protesta di ieri sera in via Fontebuono. Il massiccio schieramento della polizia (a sinistra) e un gruppo di donne davanti a uno degli ingressi delle «case deserte» dell'Istituto autonomo case popolari

I blocchi delle case popolari di via Fontebuono occupati due mesi fa dai senzatetto, sono stati teatro ieri sera di una nuova drammatica protesta di centinaia di donne dell'albergo di massa di via Cristoforo Colombo e delle baracche di via Pico della Mirandola. Sono le stesse donne che all'alba del 6 marzo vennero cacciate dagli appartamenti dell'IACP, dove avevano vissuto due giorni e due notti strette d'assedio, con una operazione di polizia in cui vennero impiegati decine e decine di automezzi e centinaia di poliziotti in pieno assetto di guerra. «Per ripristinare l'ordine giuridico violato, alle prime luci di stamane, congrue forze di polizia hanno dato inizio allo sgombero coattivo degli stabili, che è stato portato a termine alle 7» è nel pomeriggio, questo borbonico bollettino di guerra della Questura annunciava che, finalmente, la legge aveva trionfato ancora una volta e che 65 donne erano state denunciate all'autorità giudiziaria. E' passato più di un mese da queste giornate che scossero profondamente tutta l'opinione pubblica della Capitale. Dopo questa protesta coraggiosa, anche il sindaco e i dirigenti degli enti dell'edilizia sovvenzionata fecero qualche promessa: riconobbero – almeno — la gravità della situazione. Nessuna delle centocinquanta famiglie dell'albergo di massa, però, ha avuto ancora una casa.

«C'è stata promessa una casa. Ce la devono dare» – Così gridavano ieri sera, con cento voci diverse, le donne dei senzatetto. «E' sedici anni che aspettiamo nella mia baracca: sono morti due bambini» – «Son buoni a farci fare mezze giornate di anticamera, e quando ci ricevono non vogliono mai dire: sì, sì, no, no» – «Basta! siamo stanche di attendere». «Siamo in diecimila in tre stanze!».

Mancavano pochi minuti, alle dieci e di fronte agli ex-ospedali edifici dell'IACP, erano solo, nascoste nell'ombra, due camionette della polizia. La folla delle donne veniva lentamente dalla grande strada illuminata della Cristoforo Colombo, attraverso un terreno spoglio, già pronto per la costruzione di altri palazzi. I quattro cancelli di ingresso delle case di via Fontebuono erano chiusi. Le faccate delle abitazioni chiare erano buie, solo alle tre o quattro finestre delle famiglie che hanno avuto la fortuna di avere le chiavi dell'appartamento, c'era la luce.

I cancelletti di ferro hanno risuonato sotto i primi colpi delle prime donne sopraggiunte. Una «jeep» della polizia, con grande strepito, è salita sul marciapiede e urtando chi si trovava più vicino, ha sbarrato l'ingresso.

La protesta è continuata. Le file delle donne si sono ingrossate. Sono giunte anche, con i bambini per mano o in braccio, anche le donne delle baracche di via Pico della Mirandola. Una delle «jeep» è partita a velocità pazza verso la città, evidentemente per chiedere rinforzi. Un sottufficiale è andato di corsa a telefonare dal bar vicino. Dal primo cancello la protesta si è spostata al secondo, poi al terzo, che stava per aprirsi quando erano intervenuti due agenti di corsa.

Le donne continuavano a spiegare alla folla, che si era sempre più infittita, in qual condizioni, i loro figli, i loro mariti, ora costretti a vivere quando dalla Cristoforo Colombo si è sentito l'urlo delle sirene. La colonna delle camionette è arrivata a grandissima velocità. Gli agenti – con i loro nuovi berretti da «paras» – sono scesi a terra già con i manganelli in pugno. Un maresciallo voleva far sgombrare la strada, poi ha dovuto cambiare subito idea di fronte alla fermezza delle presenti. Ad un fotografo un poliziotto ha detto che doveva andare ad un altro lavoro, e avrebbe lasciato la macchina. Poi, con una «Lancia» e una FIAT 1400, sono arrivati alcuni dirigenti della Questura: la strada ha risuonato dei colpi secchi dei tacchi degli agenti, e di sottufficiali scattati sull'attenti. Brevi consultazioni e via i funzionari: le donne sono restate. E' rimasto un maresciallo. Qualcuno ha alzato la voce grossa. Poi il maresciallo, – voce bassa, ha cercato di spiegare alle donne come sarebbero dovuto fare per ottenere senza lotta la casa. «Dovete fare pressione. Fate le domande, andate spesso negli uffici degli enti, perché qualcosa si ha da fare». Dopo, ha lasciato alla donna, che ha ascoltato, una nuova domanda. Ma, mentre le donne si sono ingrossate, il maresciallo ha ordinato di sgombrare dalla strada.